

CCL.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Discussione</i>)	Pag. 9603
ARNABOLDI	9608
BATTELLI	9605
BERENINI	9616
LANDUCCI	9613
MORANDI LUIGI	9603
PRESIDENTE	9612

La seduta comincia alle ore 10.

Riccio, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvata.

Discussione del bilancio del ministero dell'Istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Cerri. Non essendo presente l'onorevole Cerri perde la sua iscrizione.

La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Malvezzi; ma neppure egli essendo presente, perde la sua iscrizione.

L'onorevole Imperiale è presente?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare allora l'onorevole Morandi Luigi per isvolgere anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a riformare i programmi delle scuole classiche, in modo che l'insegnamento del greco si mantenga obbligatorio fino a tutto il Liceo solo per quegli alunni che vogliano poi frequentare la facoltà di filosofia e lettere, sgravandoli però della matematica nelle due ultime classi; mentre al contrario in queste due classi siano aggravati del greco gli alunni che vogliano poi frequentare la facoltà di scienze fisiche,

matematiche e naturali, e sia lasciata a tutti gli altri libertà di scelta tra la matematica e il greco ».

Morandi Luigi. Onorevoli quanto scarsi colleghi!

Destò qualche meraviglia in parecchi di noi il fatto che nel programma del nuovo Ministero non si dicesse neppure una parola delle molte e gravi questioni, che concernono le scuole medie.

Dobbiamo però supporre che questo silenzio non sia provenuto dall'oblio di tali questioni, ma piuttosto dal non voler rendere anche più enciclopediche le comunicazioni del Governo.

Tuttavia sarà opportuno provocare dal nuovo ministro dell'istruzione, dichiarazioni esplicite intorno ai suoi propositi per quest'ordine di scuole, che sono così importanti, forse, sotto certi rispetti, le più importanti per la coltura nazionale. E a questo fine principalmente io volgerò il mio breve discorso.

Prima di tutto s'affaccia una questione di metodo. Vuole l'onorevole ministro (a cui auguro di rimaner lungamente su quel banco, poichè anche per le continue crisi i nostri discorsi riescono quasi sempre inutili), vuole l'onorevole ministro procedere nelle riforme delle scuole medie per via di ritocchi, di modeste leggi speciali, ovvero intende presentare un complesso disegno di riforma generale?

Aspettando ch'egli manifesti su questo capitalissimo punto il suo pensiero, permettete, onorevoli colleghi, ch'io intanto manifesti il mio.

Io dunque non credo nè prudente nè necessario l'affrontar le questioni tutte in una volta. Non lo credo prudente, perchè una lunga esperienza c'insegna che i grandi e complessi disegni di legge son quasi sempre destinati a naufragare. Non lo credo necessario, perchè l'ordinamento delle no-

stre scuole medie, checchè se ne dica, è fondamentalmente buono.

Per dimostrarlo, prendo l'esempio che a prima giunta può parere più sfavorevole al mio assunto: le Scuole tecniche. Che cosa non si è detto contro queste povere Scuole? Eppure, chi ben guardi, il loro difetto era uno solo: esser diventate troppe dello stesso tipo, di quel tipo cioè che sogliamo dire comune. Per renderle quindi molto più utili e buone, è bastato adattarle, con qualche programma speciale, ai bisogni dei singoli luoghi. E questo adattamento riuscirà anche più efficace, con qualche altra modificazione ai programmi, e se si aggiungerà al corso un quarto anno per quegli alunni che non vogliono proseguire gli studi.

Così adattate, le Scuole tecniche, a cui gli alunni s'affollano ogni giorno più numerosi anche dopo accresciute le tasse, sono un ottimo compimento della Scuola elementare, come è per la parte sua la Scuola complementare femminile.

Io quindi capisco poco, quando sento dire che si voglia creare quasi *ex novo* una scuola popolare, o che si voglia prolungare il corso elementare.

Sono giochi di parole, onorevoli colleghi; la scuola popolare l'abbiamo già, così maschile, come femminile, in quei tre anni della Scuola tecnica e della complementare, che sono appunto il compimento delle cinque classi elementari.

Capisco anche meno, quando si parla di rammodernare il corso classico.

Non potendo supporre che si voglia abolire l'insegnamento del latino e del greco; e d'altra parte considerando che le materie di questo corso sono già troppe, chi pensa d'aggiungerne altre, dimentica che un istituto diverso dal Liceo lo abbiamo già: l'Istituto tecnico, che ha dato e dà ottimi frutti, e più ne darebbe se ne fossero meglio ordinati e alquanto sfrondati i programmi.

La questione vera per tutte le scuole medie, non è di distruggerle per rifabbricarle di pianta, ma di migliorarle, e di migliorare le condizioni degli'insegnanti.

Come si possa ottenere quest'ultimo fine, senza procurare amarezze all'onorevole Luzzatti, io l'ho detto altra volta e non insisterò troppo sul poco simpatico soggetto. Credo possibilissimo, e per certi rispetti anche utile, un lieve aumento di tasse in tutte le scuole medie, usando però una maggior larghezza nelle esenzioni per gli alunni appartenenti a famiglie o non agiate

o che abbiano contemporaneamente più figliuoli nelle scuole pubbliche.

Qualora poi volessimo, senza scosse e senza turbamenti, avvicinarci al tipo della scuola unica, basterebbe unificare i programmi delle materie comuni nelle prime tre classi d'ogni ordine di scuole dopo le elementari, come voleva fare anche l'onorevole Nasi. Con questa unificazione, sarebbe reso agevole il passaggio degli alunni da una scuola all'altra, e le piccole città potrebbero mantenere con minore spesa, e pagando meglio gl'insegnanti, le scuole medie inferiori.

Per le Scuole pareggiate, delle quali con onesta franchezza l'onorevole Nasi dichiarò qui dentro che il Ministero sapeva poco o nulla, c'è ora una larga relazione, seguita da proposte concrete. L'attuare molte di queste proposte, riuscirebbe utilissimo, benchè non richieda nè leggi nuove, nè spese. Cominci dunque l'onorevole ministro ad attuare almeno questa parte, dando segno così di voler prendere a cuore una classe molto benemerita di scuole e d'insegnanti, che sinora furono trascurati unicamente perchè non pesano sul bilancio dello Stato.

Importantissima per i benefici effetti che può produrre, eppure molto semplice e agevole, invocata da tutto il corpo insegnante, dalle famiglie e dagli stessi studenti, e qui dentro da colleghi d'ogni partito, è una legge che fissi stabilmente le norme degli esami in ogni ordine di scuole.

Io ne presentai un disegno fin dallo scorso giugno, studiato con me in ogni sua parte da persone quanto me e più di me competenti. Ma se l'onorevole ministro preferisse di presentarne uno suo, purchè lo presenti senza indugio, io son pronto a rinunciare al mio, e prestare al suo tutto il mio aiuto.

L'importante di questa faccenda non è tanto che si adotti questa o quella disposizione, questa o quella norma; ma che una legge ci sia, e metta fine alla capricciosa babilonia che da quarant'anni perturba il buon andamento degli studi e rende tumultuanti e ribelli, non sempre a torto pur troppo, perfino i marmocchi appena usciti dalle elementari. Qualunque sistema, anche se imperfetto, con la stabilità finisce per adattarsi e diventar buono; mentre con la mutabilità diventano pessimi i sistemi anche ottimi. Poco fa, un giornale francese rimproverava quel ministro dell'istruzione, perchè aveva manifestato il proposito di modificare un regolamento, vigente soli da dieci anni. Deve

dunque esser proprio malattia non latina, ma italiana, quella del fare così sottili provvedimenti, che a mezzo novembre non giunge quel che si fila in ottobre. Meglio, molto meglio l'imperfezione stabile, che la perfezione mutevole.

Non meno importante e urgente sarebbe un'altra legge che riunisse insieme, specialmente nelle Scuole e negli Istituti tecnici, parecchie cattedre affini, e che meglio proporzionasse il lavoro al compenso.

Anche per questa legge, invocata dall'Ufficio centrale del Senato fin dal 1891, e più tardi dalla nostra Giunta generale del bilancio, esiste un disegno presentato quattro anni fa dall'onorevole Baccelli e alla compilazione del quale dedicai io pure assai volentieri l'opera mia.

L'onorevole Orlando farebbe molto bene a ripresentarlo, modificato o no.

Farebbe molto bene, per ragioni oramai abbastanza note, e io ne accennerò solo una, alla quale di solito meno si bada, ma che influisce assai sul buon andamento degli studi.

Non pochi insegnanti delle scuole medie inclinano a esagerare l'importanza della loro materia, accrescendo così il sovraccarico intellettuale dei poveri alunni. Ora, a questo gravissimo sconcio, è appunto buon rimedio anche la riunione delle cattedre affini.

A proposito poi di questo tanto deplorato quanto non mai riparato sconcio del sovraccarico intellettuale, io credo che l'onorevole ministro farebbe un grande beneficio all'educazione, alla cultura e all'igiene nazionale, se attuasse subito un'idea vagheggiata anche dal suo predecessore, sfrondando i programmi di tutte le scuole medie, e riducendoli a più ragionevoli e proficue proporzioni.

Nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, io propongo che dopo il primo anno di Liceo l'insegnamento del greco rimanga obbligatorio solo per quegli alunni che vogliono poi frequentare la Facoltà di filosofia e lettere, sgravandoli però della matematica, mentre al contrario dopo il primo anno siano sgravati del greco gli alunni che vogliono poi frequentare la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali, e sia lasciata a tutti gli altri libertà di scelta tra la matematica e il greco. Non dico, ma naturalmente sottintendo, che sia anche lasciata, a chi voglia, libertà di studiare tutt'e due le materie.

Io spero che il ministro vorrà accettare

e la Camera approvare questa proposta, nella quale consentono insigni grecisti e insigni matematici. E così avremo due schiere di giovani che arriveranno ai corsi universitari bene addestrati nella matematica o bene addestrati nella lingua greca, mentre oggi la più parte di essi ci arriva senza saper bene nè l'una nè l'altra, e con una vera indigestione intellettuale. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Chi legge il nostro bilancio dell'istruzione, e vede che i capitoli si chiudono con pareggio fra le impostazioni e le spese di quel Ministero, può credere che gli stanziamenti nel bilancio bastino per i bisogni della pubblica istruzione in Italia. Invece tutti sanno che questo non è; ed oramai i lamenti che pervengono da ogni parte e che si fanno sempre più alti, sono arrivati anche alla Camera, e obbligano a non chiudere più l'orecchio, ma a discutere ed esaminare con amore l'importante questione.

Alcuni dicono che si potrebbe sopperire alle deficienze lamentate facendo qualche economia su certi capitoli, sopprimendone forse taluni o decimandoli. Bisogna confessare che neppur questo è vero. Non voglio dire che non vi siano dei capitoli, la cui spesa potrebbe essere soppressa, o per lo meno diminuita, ma in concreto queste economie si ridurrebbero a una ben poca cosa. Invece il *deficit* (possiamo chiamarlo così) del bilancio della pubblica istruzione ascende oramai da qualche anno a poco meno di un milione; cosicchè si è obbligati a caricare sull'esercizio seguente spese obbligatorie fatte nell'esercizio antecedente.

Ma avviene ancor di peggio. Alcuni provvedimenti e alcune spese, che sono dovuti per legge, vengono indefinitamente prorogati e talvolta addirittura eliminati. Bastano alcuni pochi esempi. Nelle scuole secondarie, oltre che molte cattedre sono tenute per incarico, con danno evidente dell'insegnamento, accade molto spesso che professori vecchi, resi ormai inetti, che chiedono per le loro condizioni di salute e di età il riposo a cui hanno diritto, quel riposo che il consenso unanime loro assegna, e che è reso necessario dalle esigenze della cattedra, vengono forzatamente mantenuti in servizio, perchè l'erario non ha i fondi necessari per la loro pensione. E questo avviene anche nelle Università: ad esempio, in una cospicua Università d'Italia un professore che fu valentissimo, ma che ha la bellezza di 75 anni con 46 anni di inse-

gnamento, che a stento può camminare e quindi soggiorna adesso in una villa distante più di 200 chilometri dalla città universitaria, ha chiesto il riposo; ma la domanda è stata respinta per mancanza di fondi.

Orbene, questo professore ha l'insegnamento di una materia fondamentale e importantissima, e dirige un laboratorio sperimentale dei più frequentati; quindi è facile comprendere quali ne siano le conseguenze per l'istruzione in quella Università.

Credaro, relatore. Lo comanderanno ad una biblioteca.

Battelli. Non ce n'è bisogno, perchè egli avendo chiesto il riposo, ha il diritto di rimanere nella sua villa con l'intero stipendio, lasciando ad altri la cura del laboratorio e dell'insegnamento.

Cao-Pinna. C'è anche un professore di Cagliari che non insegna più da tempo. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Ecco che cosa vuol dire fare degli esempi; adesso tutti ne hanno uno. (*Si ride*).

Battelli. Ciò prova che di professori in queste condizioni ve ne sono molti.

Per talune altre Università poi, non si possono nominare i professori effettivi di alcune cattedre, perchè le convenzioni fatte in passato fra gli enti locali e lo Stato considerando un determinato numero di professori in ruolo, e l'Erario non consentendo di stabilire fondi per oltrepassare quel numero, così quelle cattedre sono affidate a incaricati o supplenti.

Ad onta di queste economie dannose, la macchina della istruzione pubblica cammina con stento, sia per gli attriti immensi e le difficoltà che da ogni parte le si oppongono, sia per la mancanza di combustibile che la alimenti.

Poichè questa macchina oggidì ha ben altri congegni e ben altro lavoro da compiere di quello che non avesse circa mezzo secolo fa. Oggidì l'indirizzo sperimentale che dalle scientifiche e naturali si è esteso rapidamente alle scienze morali, ha dato allo insegnante orizzonti enormemente più vasti, indirizzi più complessi e bisogni più urgenti che noi non possiamo più trascurare.

Questi bisogni non si fanno sentire soltanto nell'insegnamento superiore; ma ben anco nell'insegnamento secondario. Non soltanto i professori degli istituti superiori ed i professori di laboratorio hanno bisogno di libri, di giornali, di strumenti, di macchine e di viaggi; ma ne hanno bisogno

anche i professori delle scuole secondarie. I quali non possono più essere considerati, come 30 o 40 anni fa, quali semplici maestri di scuola che insegnano la *Musa musae*, l'umanità e la rettorica ad *usum delphini*; ma sono i veri e propri educatori ed istruttori della nazione, quelli cui è affidata la diffusione della cultura del paese e che infondono il primo amore allo studio e alla ricerca scientifica; e quindi essi costituiscono il progresso che deriva dall'istruzione pubblica.

Ebbene, come sono tenute le nostre scuole secondarie?

Ne abbiamo sentiti molte volte i lamenti anche in quest'aula. Istituti adattati alla meglio da vecchi fabbricati costruiti per conventi o per usi tutt'affatto diversi. Aule non sufficienti, spesso piccole e malsane, e in opposizione alle disposizioni ministeriali per la pubblica igiene. Materiale scientifico scarso e irrisorio.

Le biblioteche di queste scuole quasi vuote. Le macchine che furono acquistate per gli impianti dei gabinetti, non solo non furono sensibilmente aumentate, ma una buona parte di esse sono rese inservibili, o perchè passate in disuso o perchè guaste; le collezioni sono incomplete e insufficienti spesso per il più elementare insegnamento. Per cui l'istruzione pratica, l'insegnamento così detto delle cose, dei fenomeni, dei congegni è, da noi, supremamente trascurato. I nostri studenti non sentono che descrizioni od affermazioni e non possono ritrarne che idee vaghe, a quel modo che un letterato può acquistare l'idea dei fenomeni che avvengono, supponiamo, al polo, dalle descrizioni vaghe che può averne lette sul libro di un viaggiatore.

E ciò influisce anche sulla tendenza dei nostri ingegni, influisce su tutto il nostro sviluppo industriale; tanto che si dice che gli italiani sono adatti piuttosto alle speculazioni teoriche che alle applicazioni tecniche, sebbene ciò non sia nella natura del nostro talento.

La storia delle scoperte e invenzioni, infatti, è là per dire il contrario; e gli esempi di tutti i giorni ci mostrano come i giovani nostri che si recano all'estero per perfezionarsi, vi rimangono poi come professionisti distintissimi.

Per altra parte, anche negli istituti superiori non abbiamo molto da compiacerci del modo come sono tenute, sia le biblioteche, sia i laboratori. Per quanto riguarda le biblioteche, oramai non passa anno che

non ne sentiamo in quest'Aula alti lamenti. E per quanto riguarda i nostri laboratori, basta dare uno sguardo alle loro dotazioni, le quali non concedono che raramente l'acquisto di nuovo materiale e non consentono, se non con gravi stenti, gli studi originali; e quindi mettono i nostri scienziati in una grave condizione d'inferiorità. Basta un confronto con gli altri paesi. Lo farò solo con la Germania, perchè le dotazioni in Francia, in Inghilterra e in Svizzera subiscono variazioni frequenti e grandi secondo il tempo e i bisogni.

A Berlino, adesso l'Istituto di anatomia ha la dotazione di 52,000 lire; quello di Halle di 22,500; invece lo stesso Istituto in Roma ha la dotazione di 4,500 lire e quello di Parma ne ha 1,800.

Così avviene per la fisiologia, cui sono assegnate, a Berlino, 63,000 lire; mentre a Roma sono 7200, a Parma, 720.

Per la farmacologia, Berlino ha 23,500 e Halle 8000 lire; Roma non ne ha che 3600 Torino 900; Parma 765. La fisica a Berlino ha 39,000 lire; ad Halle 18,000; Roma ne ha sole 7300, Torino, 2700, Parma, 1300.

Comprendo che, per un giusto confronto, sarebbe necessario tener conto di molti altri elementi, la cui analisi riescirebbe qui eccessivamente noiosa; ma io posso dispensarmene, perchè la distanza delle cifre è così grande, che non occorre alcuna considerazione o commento.

Ma non soltanto sono i laboratori che stanno male; stanno molto male anche quelli che debbono adoperarli, i professori, e specialmente quelli delle scuole secondarie. Senza voler parlare degli incaricati, di cui nelle scuole tecniche ve n'ha a 600 lire e nelle scuole normali, perfino a 500 lire, è impressionante l'esiguità dello stipendio dei professori effettivi, che cominciano con lire 2700 e arrivano a 3000, quando già abbiano messo i capelli grigi. I presidi stessi degli istituti raggiungono, al massimo, lo stipendio di 4100 lire. In altre parole, essi son pagati meno dei pretori, meno dei segretari di finanza, dei delegati ed ispettori di pubblica sicurezza e degli ufficiali di riscontro dei lotti; impiegati tutti rispettabilissimi, ma che hanno bisogno d'una minore coltura, e di minori sacrifici, per raggiungere il loro posto, di quel che non sia necessario a un preside.

Se poi facciamo il confronto con gli stipendi degli altri paesi, vediamo che un professore titolare in Francia ha dalle 7,500 alle 9,000 lire, in Prussia dalle 6,300 alle

9,200, in Svizzera dalle 5,000 alle 7,000, in Spagna dalle 6,500 alle 7,500, e in Grecia dalle 3,600 alle 4,200. Sotto questo rapporto siamo al disotto della Spagna e della Grecia! Mi guarderò bene dal portare gli esempi degli Stati Uniti, dove si hanno degli stipendi per noi inverosimili, persino di 22,500 lire.

Da molto tempo i professori delle scuole secondarie si agitano per migliorare la loro condizione economica, la quale non si collega soltanto al problema del pane quotidiano, ma pur anche a quello della loro posizione morale di fronte alla società; eppure l'onorevole presidente del Consiglio, che con lodevole pensiero, nell'espore il programma del Governo si è interessato delle condizioni tristi dei maestri elementari, non ha detto una sola parola per i professori delle scuole secondarie. Mi auguro che questa parola ci verrà dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

D'altra parte non è meno umiliante il confronto che si può fare tra gli stipendi dei professori universitari italiani e quelli dei professori stranieri.

Questi hanno in Parigi dalle 12,000 alle 15,000 lire; e gli aggregati, che corrispondono ai nostri incaricati, hanno dalle 4000 alle 7,000 lire.

Nel Granducato di Baden un professore ordinario ha uno stipendio oscillante fra i 7,000 e i 10,600 marchi, in Ungheria fra le 7,000 e le 8,900 corone, in Belgio da 7,000 ai 10,000 franchi. Qualunque parola che si aggiungesse a questo riguardo sarebbe un commento inutile.

Solo è utile osservare che ciò dipende dal fatto che all'istruzione pubblica in Italia si danno pochi danari, e che il bilancio dell'istruzione è il più trascurato in riguardo agli utili che l'istruzione dà al Paese.

Negli altri Stati infatti, anche tenendo conto della diversa potenzialità finanziaria e della popolazione, il bilancio dell'istruzione pubblica è in ben altre condizioni.

I confronti anche in questo caso avrebbero bisogno di molte considerazioni ed osservazioni, ma la differenza delle cifre è così grande, che essa può sempre citarsi come argomento eloquente. In Francia, ad esempio, con 38,000,000 di abitanti, il bilancio dell'istruzione ha uno stanziamento di 209 milioni di franchi.

Credaro, relatore. Ma vi è compresa l'istruzione elementare.

Battelli. Una parte di quella spesa è affidata ai dipartimenti.

Credaro, relatore. Ma essa figura nel bilancio dello Stato ed è rimborsata dai Comuni.

Battelli. Ho pur detto che bisogna tener conto della diversa organizzazione dell'istruzione negli altri paesi; non possiamo far qui una esposizione comparativa; ma la differenza, ripeto, è così grande, da bastare per la dimostrazione odierna.

Nell'Austria tedesca, con 21 milioni di abitanti, il bilancio dispone di 68 milioni, e l'anno scorso fu aumentato di 6 milioni e 900 mila lire. Nella Prussia, con 27 milioni di abitanti, all'istruzione sono assegnati 109 milioni di lire, avendo il bilancio subito nell'anno passato un aumento di 2 milioni e 600 mila lire.

Sono cifre enormemente lontane dai nostri 48 milioni...

Una voce. Cinquanta milioni.

Battelli. E l'onorevole Orlando, io spero, impiegherà tutta la sua giovane energia non solo per la riorganizzazione della nostra istruzione pubblica, ma anche per ottenere al suo bilancio uno stanziamento più adeguato. Egli pensi che molti guardano a lui con fiducia, perchè è noto ch'egli ben conosce i problemi della cultura nazionale. (*Approvazioni*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Ciccotti.

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato. Si iscriverà di nuovo, se vorrà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Onorevoli colleghi, io mi rendo conto della situazione della Camera e dei pochi giorni che rimangono alla discussione per venire alla votazione dei bilanci rimasti in sospenso; avrei, quindi, rinunciato a parlare, se non avessi creduto molto opportuno, visto l'insediamento al Ministero dell'istruzione pubblica di un nuovo ministro, di provocare da lui alcune dichiarazioni formali e precise, riguardo ad alcune osservazioni che io credo necessarie, specie nell'interesse dell'istruzione popolare, di mettere in evidenza alla Camera.

Da molti anni che ho l'onore di appartenere a questa Assemblea ho sentito nei molti discorsi che si sono fatti sul bilancio dell'istruzione pubblica, raccomandare anche, ai ministri che si sono succeduti, di rivolgere la loro attenzione all'istruzione

popolare. Non dico che la raccomandazione sia stata totalmente trascurata; si è fatto, ma non sufficientemente per portare a quel grado che era nelle nostre intenzioni la scuola e l'educazione elementare.

Se noi andiamo ad esaminare quali siano i risultati, li troviamo nella lucida e precisa e interessante relazione fatta dall'onorevole Credaro. Egli ci avverte che, anche con la legge obbligatoria, quella famosa legge del 15 luglio 1877, che il Gabelli chiamava: « l'eterna malata », come il relatore stesso ripete nella sua relazione, il censimento del 10 febbraio 1901 dà i seguenti risultati, e cioè: che su 32,475,253 di cittadini, 18,186,853 sono analfabeti; vale a dire, che abbiamo tuttora il 56,80 per cento di illetterati; questo significa, a mio modo di vedere, che l'organizzazione della scuola è deficiente ed incompleta.

Se è bene scoraggiante un tale risultato, molto più dolorosi si presentano gli effetti dell'educazione. Ogni giorno giornali riferiscono nelle cronache delle principali città italiane, fatti che ci sorprendono e ci fanno pensare, vedendo in essi implicati fanciulli che, per la loro istessa età dovrebbero nutrire gentilezza di spirito, e ben altra idealità di pensiero; le audacie dei così detti teppisti ne sono una prova. Se la Camera vuole aver la bontà di prestarmi un momento di attenzione, io mi permetterò di leggere un fatto, accaduto questa primavera, qui in Roma, e che credo opportuno di citare come premessa ai provvedimenti che reclamo:

« La scorsa notte (il racconto è in data 22 maggio e riportato da tutti i giornali romani) la scorsa notte in piazza Rosa, vicino alla trattoria Toscana, alcuni passanti furono attratti dalle grida angosciose di un bambino avvolto completamente dalle fiamme. Accorsi alcuni carabinieri, questi, togliendosi il mantello riuscirono a spegnere il fuoco. Con una vettura il bambino, certo Moriconi Francesco d'anni 12, venne trasportato all'ospedale di S. Giacomo dove il dottore Polzoni lo giudicò guaribile in 25 giorni. Dalle prime indagini del Commissariato di Trevi e dalle testimonianze di alcuni presenti, venne asserito che il Moriconi si era addormentato vicino al muro, e alcuni giovinastri che in quell'ora si danno convegno in quei paraggi, per spirito di brutalità, si erano presi il divertimento di dargli fuoco col petrolio ».

E la notizia continua informando che, dopo accurate indagini, furono fatti sette arresti,

nelle persone di alcuni giovani che contavano un'età fra i dodici ed i diciassette anni. Voi potrete dire che il raccapricciante fatto che vi ho narrato, non è che un fatto isolato, ed io aggiungo: per fortuna! Ma se noi teniamo calcolo di tanti e tanti altri fatti, che giornalmente si succedono, non di questa gravità, ma sempre impressionanti, che si svolgono nelle città, o qui nella capitale d'Italia come se si trattasse di una terra selvaggia, ed avvengono in tempi di tanto progresso, in verità noi non possiamo concepire che bene scarse speranze, relativamente all'educazione del Paese nostro.

L'audacia, la spudoratezza, la malvagità di certi fatti, pare facciano a gara nel mettere in evidenza quanto nelle giovani e popolari popolazioni sia fiacco il sentimento civile e morale, in causa di una deficienza del principio veramente serio di educazione nel vero significato della parola: quella educazione che ha la facoltà mediante precetti morali di conformare l'animo a virtù, di contrarre sentimenti buoni, di infondere, soprattutto nella gioventù, i sani principi dei propri doveri.

I risultati della nostra educazione popolare mi sembra rivelino una grande lacuna alla quale è urgente porre rimedio. Io potrei qui rivolgermi anche al ministro dell'interno se non fosse altro per raccomandargli una più proficua vigilanza nell'interesse della sicurezza dei cittadini, e una maggiore tutela verso quei piccoli vagabondi notturni che, abbandonati completamente dalle loro famiglie, crescono come i cavalli bradi della campagna romana, ossia in un vero stato selvaggio.

Ma è specialmente all'onorevole ministro Orlando, che io mi rivolgo, perchè fatti e conseguenze deplorabili, come quelle da me citate, non si evitano e non si guariscono, come i colleghi m'insegnano, con le carceri: specialmente con il sistema vigente ancora nel nostro Paese, sistema col quale questi piccoli giovanissimi delinquenti, sono messi a contatto nelle prigioni con birbanti matricolati della peggiore specie, che finiscono per ammaestrarli completamente, e togliere loro quel qualunque sentimento di bene possa essere rimasto nel loro cuore, quel qualunque ritegno, che potrebbe ancora frenarli e impedir loro di percorrere la completa strada del vizio e del male.

Io mi sono molto compiaciuto quando giorni or sono ho udito l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, annunziare nell'occasione dello svolgimento

del programma del Gabinetto, che intende introdurre una pratica riforma ai riformatori, sostituendo i maestri alle guardie che ora sorvegliano. Faccio plauso di cuore a questa proposta di modifica nel sistema dei nostri riformatori o case di correzione, e mi auguro che il proposito manifestato dall'onorevole Giolitti sia messo in atto al più presto. Ma se questa costituisce una riforma che non può a meno di portare benefici effetti, è contemporaneamente indispensabile pensare alla riforma della istruzione elementare che, unita ad un sistema di propria e speciale educazione, che parli al cuore e metta in rilievo la bontà dei sentimenti che debbono coltivarsi, varrà ad evitarci in avvenire quei guai ai quali ho accennato, ad evitarci il triste spettacolo di vedere schiudersi le porte delle prigioni o dei riformatori a giovani fatti appena appena adolescenti. Rivolgendomi all'onorevole Orlando, io sono persuaso che egli per il primo, deve riconoscere la necessità di provvedimenti urgenti in proposito; che oggi non è più lecito ritardare nelle condizioni in cui ci troviamo.

Egli deve ammettere che se le leggi per il licenziamento dei maestri e per la modificazione delle pensioni; se l'istituzione della Commissione consultiva, che il relatore cita nella sua relazione, se il libro dei *Doveri* di Mazzini, introdotto ultimamente come libro di testo nelle scuole, sono buone disposizioni, non bastano a dare alla scuola elementare quell'impulso necessario a raggiungere più alti scopi. Secondo il mio debole parere, è tutto il programma che deve modificarsi, mettendo a fianco dell'istruzione un sistema più esteso e più pratico di educazione dello spirito. Bisogna far sì che questi figli del popolo, che escono dalle scuole nella tenera età dai nove ai tredici anni, non siano dopo completamente abbandonati a sè stessi, e non si trovino a fianco di elementi malvagi, dai quali non possono assorbire che male, senza almeno il correttivo di una voce, di una parola dolce, paterna, che li sorreggano e li aiutino, evitando col dilagare dei vizi, che diviino cuore e mente, e col pervertimento d'ogni sentimento morale, siano portati ad un vero travimento della vita sociale.

Vari provvedimenti sono stati proposti dalla Commissione del bilancio e per essa dall'onorevole relatore, fra i quali quello che parla di ridare vita alla legge 15 luglio 1877 relativa alle scuole serali e festive, aumentando nello stesso bilancio di cui stiamo discutendo, l'impostazione del capitolo 112,

che da lire 213,338 è portato a lire 410,081, accrescendo pure di un milione il capitolo 113, che concerne il concorso dello Stato nella spesa dei Comuni per gli stipendi dei maestri.

A questo proposito mi permetto di aprire un'aparentesi. Avendo udito nello svolgimento del programma del Governo, che questa legge sarebbe stata presentata immediatamente, senza voler prescrivere al Governo un termine fisso, prego e raccomando al ministro, il quale deve aver riconosciuto l'interesse destato in tutti i deputati in tale quistione, e la reclamata urgenza per l'apposita mozione coperta da tante firme, che il progetto sia presentato al più presto. E tornando all'argomento, dirò che i progetti proposti dalla Commissione sono provvedimenti ai quali non posso che far plauso, perchè corrispondono all'urgenza del momento, resa manifesta dalla dolorosa esposizione dei fatti che ho citati, e danno un più giusto e regolare assetto alle condizioni finanziarie e morali, in cui si trovano i maestri elementari. Perchè si ha un bel fare appello, onorevoli colleghi, ai bisogni dell'istruzione e della educazione nelle scuole elementari ma se non rivolgiamo, prima d'ogni cosa, la nostra mente e il nostro cuore agli insegnanti, a questi benemeriti cittadini pieni di abnegazione e non sufficientemente apprezzati per le fatiche del loro ufficio, non è possibile ottenere buoni effetti dall'istruzione ed educazione popolare. Se i maestri non sono messi in condizioni di avere tranquillità d'animo circa lo stato presente e il loro avvenire, l'insegnamento non otterrà mai i risultati che il paese reclama.

È facile parlare dei maestri, ma non sempre e non tutti, quando ne parlano, pongono mente alle loro vere condizioni. Considerate la esistenza di questa classe di cittadini i quali hanno sciupata la migliore parte della loro vita dando per venti, trenta e quarant'anni un continuo, regolare, monotono insegnamento a scuole nelle quali, specialmente in quelle rurali, la pazienza è messa a tutta prova per la rozzezza dell'intelligenza, i quali si trovano spesso abbandonati in paesi dove non trovano modo di scambiare una parola e stanno sempre faccia a faccia colla scuola, gli allievi, cogli affanni e spesse volte colla miseria della casa e della famiglia; cacciati là in montagna, dove nell'inverno non possono muoversi e non hanno nemmeno quella piccola ricreazione di spirito che possono trovare i maestri delle grandi città, per i quali

il solo fatto di passeggiare fra tanta animazione costituisce un divago.

Considerate le condizioni di questi maestri rurali, quasi persi in Comuni dove manca ogni possibilità di riunione, di coltura, di divagamento dello spirito, quasi tolti dalla vita comune, viventi come in un altro mondo, con stipendi che non danno modo di vivere con dignità, e dite se in tali condizioni si possa pretendere di avere dal loro insegnamento tutto quel calore, tutto quell'interesse, tutta quella efficacia che sarebbe desiderabile.

Dunque è necessario, è urgente, è soprattutto utile il far precedere ad ogni provvedimento la disposizione che concerne la condizione dei maestri, rendendo loro con la legge proposta, una esistenza meno penosa di quella che conducono oggi.

Però se questo potrà avere immediatamente utili effetti, io credo che non dobbiamo fermarci qui.

Le scuole serali e festive, di cui si occupa l'onorevole Credaro nella sua relazione, debbono indubbiamente portare vantaggi, ma non raggiungono, secondo me, totalmente lo scopo, perchè non tutti si troveranno in caso di frequentarle; molti escono stanchi dagli opifici e dai lavori campestri, dopo tante ore di lavoro sentono bisogno di riposo, e riesce difficile lottare anche contro la volontà di chi trova facili scuse.

Anche le scuole festive non possono sortire migliori effetti. Voi già conoscete come il concetto del riposo festivo si faccia strada; se noi dunque ristituiamo tali scuole corriamo il pericolo di non vederle frequentate, e di sciupare inutilmente spese che potrebbero essere meglio utilizzate, data la scarsezza delle somme disponibili.

Sarebbe forse più opportuno invece, istituire scuole speciali veramente educative tenute dagli stessi maestri in determinati giorni settimanali, scegliendo, per esempio, anche il giovedì, che è giorno di vacanza, dedicando così a questa speciale cura nell'ultima ora della scuola, in giorni determinati e in qualche ora antimeridiana o pomeridiana del giovedì, alla quale dovrebbero intervenire anche gli adulti, per spingerli nella strada del sentimento e dell'educazione del cuore. Io credo che da questa istituzione di scuole speciali, si potrebbero trarre grandi risultati per tutta la gioventù popolare in genere, dotata di così incivili e selvaggi e rustici sentimenti, che le immoralità delle grandi città soprattutto aumentano, raddoppiano.

A tutto ciò aggiungo un'altra proposta, che ho fiducia possa portare salutari vantaggi, ma che naturalmente non pretendo di applicare immediatamente; voglio alludere all'avocazione delle scuole elementari allo Stato.

Io non intendo dare, ora, sviluppo a questa proposta che per la vastità dimostrativa mi obbligherebbe a prolungare di troppo il mio discorso, ma credo bene annunziarla non avendo la pretesa di farne una idea mia e presentarla come una novità, essendo già stata indicata alla Camera, ma perchè si tratta di una riforma la quale, pure avendo bisogno di un accurato studio, quando fosse applicata dovrebbe produrre dei vantaggi reali, che lo stesso ministro onorevole Orlando, col suo ingegno, deve riconoscere; e forse non erro, se penso ch'egli sarebbe ben lieto di legare il suo nome ad una riforma di tal genere.

Ma un'altra questione gravissima si affaccia che è pure stata accennata nella relazione dell'onorevole Credaro, ed è quella che concerne l'emigrazione, la quale in questo momento si connette con la questione dell'analfabetismo, di cui ho parlato in principio del mio discorso, e concerne la grande emigrazione nelle Americhe, ed anche quella temporanea in Francia e Svizzera, che è causa di tanti danni morali e materiali, ed a cui bisogna pur rivolgere la nostra attenzione.

Voci. È la migliore....

Arnaboldi. L'onorevole Credaro nella sua relazione mette in evidenza come la Confederazione Australiana con la legge *Immigration Restriction* del 1901, la colonia del Capo di Buona Speranza coll'altra legge del 19 dicembre 1902 e la Colombia inglese, con speciali disposizioni legislative, abbiano esclusi gli emigranti analfabeti, vietando ad essi di sbarcare e dimorare nelle loro terre. Gli Stati Uniti col *Lodge Bill* del 1897 avevano pure proposto un progetto analogo, ma venne poi sospeso per varie vicende, e specialmente per questione d'interesse proprio, colla legge del 3 marzo 1903; ma naturalmente si capisce, che da quanto è stato già fatto in altri paesi, anche gli Stati Uniti, cessato l'interesse immediato, di avere una emigrazione lavoratrice, che aiuti il dissodamento delle proprie terre, e a compier altri lavori in corso, non andrà molto che finiranno coll'applicare le leggi restrittive accennate, e che già funzionano nei paesi citati.

Di fronte a un tale nuovo, e strano sistema

di protezionismo, inaugurato in quei lontani paesi, è facile pensare in quale condizione potranno trovarsi i nostri emigranti, e quale essere la sorte che spetta loro quando si consideri, che solo nel 1902 quelli che partirono per gli Stati Uniti raggiunsero il numero 201,266 e da una statistica dell'Ufficio federale di emigrazione, risulta che il numero degli analfabeti fra questi emigranti era di 137,207.

Vale a dire che la metà di coloro i quali sbarcavano su quelle sponde, non avrebbero potuto rimanervi ma avrebbero dovuto ritornarsene in Italia, con quali dannosi effetti lascio considerare al ministro ed ai colleghi. Detto questo parmi spetti all'onorevole ministro, riconoscendo la gravità della situazione, di cercare ogni mezzo possibile, per dare sviluppo all'insegnamento primitivo, per provvedere infine a tutto ciò che può giovare anche alle persone adulte, mettendole così in grado di almeno conoscere le lettere dell'alfabeto, saper scrivere il proprio nome, e fare in modo insomma, di evitare, per quanto è possibile, i gravi danni che ci minacciano.

Alcuni anni or sono, vi erano le scuole cosiddette reggimentali che davano un aiuto, che correggevano gli effetti dell'analfabetismo; ma furono abbandonate, o di molto modificate. Mi pare che oggi, è solo in facoltà dei comandanti di reggimento di istituirle se credono, ed io osservo allora al ministro, se date queste restrizioni, se date le condizioni di cose che ho annunziate alla Camera, non sia il caso, d'accordo col suo collega il ministro della guerra, di ripristinare queste scuole in tutti i reggimenti. Credo che se non si potrà riuscire a ricavarne un grandissimo utile, qualche vantaggio si avrà: ed oggi dopo le notizie statistiche dobbiamo accontentarci anche del poco.

Quanto alla emigrazione temporanea e, quello che succede, specialmente nella Francia e nella Svizzera, tutti ricordano e conoscono l'opuscolo pubblicato da un nostro collega, come estratto della *Nuova Antologia*, che metteva in evidenza le condizioni gravi, in cui si trovano i fanciulli impiegati nelle vetrerie di Francia, la descrizione orribile che si faceva della vita di quei fanciulli, il loro stato fisico, la luridezza delle località che loro servivano di abitazione; ed è quindi facile intendere da tutti come possano crescere ragazzi così inumanamente abbandonati, quali speranze morali possano dare, quali principii educativi sentire! Vi si è portato qualche rimedio, e vero, ma

mi pare che i risultati sieno lenti, e una maggiore sorveglianza da parte del Governo credo non sarebbe vana.

Ma abbiamo ancora l'emigrazione nella vicina Svizzera che comprende adulti e fanciullezza, perchè è risaputo che le famiglie, specialmente contadinesche, che nelle campagne lavorano la terra, fondano le loro speranze nei figli come aiuto alla famiglia, ed appena hanno un'età possibile, rubandoli anche alla scuola, non curandosi della legge sull'istruzione obbligatoria, li cacciano nell'emigrazione temporanea in cerca di denaro.

Nell'Italia settentrionale, tale emigrazione verso la Svizzera, è arrivata a un grado elevato, per la facilità che presenta, ed è causa di effetti dannosissimi.

Questi fanciulli in una età nella quale non dovrebbero compiere che lavori adatti alle loro forze, e alla loro costituzione fisica, per l'idea del guadagno da una parte, per la speculazione dall'altra, sono soggetti a lavori inadatti alla loro età. Vengono gettati in abitazioni luride...

Presidente. Ma veda, onorevole Arnabodi...

Arnaboldi. Ho quasi finito.

Presidente. Nell'ordine del giorno vi sono iscritti due appositi disegni di legge.

Arnaboldi. Ma la questione si collega coll'educazione. E poi che cosa debbo dirle di più? Ho quasi finito.

Presidente. Abbiamo 36 iscritti per parlare su questo bilancio.

Una voce. Non ci sono trentasei deputati.

Presidente. Vedo che Ella parla di emigrazione temporanea e permanente. Capisco il suo ragionamento; ma Ella sa che per la emigrazione vi è un apposito fondo, e vi sono istituzioni apposite.

Arnaboldi. Ripeto che ho quasi finito e la questione si collega coll'educazione.

Dicevo dunque, che per un tutto insieme di condizioni in cui vanno a trovarsi questi emigrati temporanei, parmi che sarebbe opportuno prendere qualche provvedimento. Io certo non chiedo che si debbono proporre leggi restrittive circa la libertà personale, ma domando al ministro se non sembri a lui, che, per gli effetti della educazione ed istruzione del nostro popolo già in così misere condizioni, sia necessario provvedere e provvedere con sollecitudine; trovare almeno modo, che questa emigrazione non abbia a verificarsi che in una età maggiore di quella che si verifica oggi; e anche per gli effetti che questo produce quanto alle leve militari. Poichè l'onorevole ministro dell'istruzione, domandandone al suo

collega della guerra, potrà capacitarsi dei gravissimi risultati che danno le leve, appunto per gli sforzi a cui si sottopongono i nostri adolescenti e gli eccessi dei lavori fisici che si compiono in età prematura.

Non è la prima volta che mi occupo di questo argomento; in altra occasione ho già accennato come una media di circa cinquanta mila iscritti nelle leve annuali vengano scartati in causa di malattie, o mancanza di sviluppo fisico, procacciato da sforzi fatti nelle officine o acquistatesi nei lavori degli opifici o durante l'emigrazione, che una vita scioperata contraria all'igiene e alla salute aumentano. Ed è precisamente nell'interesse dell'igiene, nell'interesse dell'educazione dello spirito, che io chiedo una legge, che indichi il limite di età per poter emigrare. I colleghi potranno osservarmi, dopo quanto sono andato enumerando: come è possibile provvedere a tutto questo? Io capisco la gravità dell'osservazione, ma dico che si possono trovare i mezzi opportuni rimaneggiando il bilancio della pubblica istruzione. A me pare che, quando un paese ha diciotto milioni di analfabeti su trentadue milioni di abitanti...

Donati. No, non esageriamo!

Arnaboldi. Sto alle statistiche, date dall'onorevole relatore amico Donati, che può leggere (*Interruzioni*)...quando si popolano le carceri di giovani, che hanno dai dodici ai venti anni, per inaridimento di cuore, per esempi di malvagità, come quelli che vi ho citati, a mio modo di vedere, non è permesso fra spese ordinarie e straordinarie, impiegare tredici e più milioni per le Università, Corpi scientifici, biblioteche, ecc., e di continuare nel brutto vizio di accrescerle, quasi annualmente, con le Università pareggiate, per avere poi molte cattedre, senza scuola per parecchio tempo dell'anno, e irrисorie iscrizioni; a me pare non sia permesso spendere nove milioni per l'istruzione secondaria classica, riservando soltanto due milioni e 213 mila lire al concorso dello Stato per le scuole comunali.

La situazione è grave, onorevole ministro, e, a mio modo di vedere, occorre rimaneggiare il bilancio per provvedere in qualche modo e al più presto. Ma non si provvede coll'accrescere le biblioteche e col creare continuamente nuovi gabinetti scientifici, i quali non possono, col numero degli analfabeti esistenti, giustificare le spese, che per essi si incontrano a danno di altri provvedimenti, che sarebbero maggiormente efficaci. Io credo non solo, ma sostengo, che occorre pensare

molto di più alla istruzione ed educazione popolare; io credo che occorra prima pensare a preparare gli uomini, le menti ed i cuori, e poi la scienza e la dottrina, giacchè senza una buona e generale educazione non si riuscirà mai ad incivilire veramente un paese. Nel chiudere il mio breve dire mi sia lecito, onorevole ministro, di ricordarle un brano di una lettera del Giusti, che così si esprime: « La dottrina spesso è una vana suppellettile, che poco ci serve agli usi della vita, e della quale per lo più si fa pompa nei giorni di gala, come dei tappeti e delle posate d'argento, ma la bontà è utensile di prima necessità, che dobbiamo avere tra mano ogni ora ed ogni momento. Senza uomini dotti il mondo potrebbe andare innanzi benissimo, senza uomini buoni ogni cosa sarebbe sovvertita ».

All'ingegno dell'onorevole ministro Orlando io dedico questo brano, perchè lo mediti e provveda nell'interesse dell'educazione popolare italiana. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

(*Non è presente.*)

Perde la sua iscrizione.

Così dicasi degli onorevoli Molmenti, Caratti e Lollini. Spetta ora di parlare all'onorevole Landucci.

Landucci. Intratterrò anch'io brevissimamente gli onorevoli colleghi in questa discussione, a causa del mese in cui questo bilancio si discute.

Poichè passo tutta la mia vita in mezzo all'istruzione pubblica, nessuno è più convinto di me della necessità di preste, organiche e ben meditate riforme. Benchè iscritto a parlare, avrei taciuto, riserbando alla discussione dei capitoli quelle osservazioni che qui intendo fare; ma poichè sinora nessuno degli oratori, che mi hanno preceduto mi sembra che l'abbia fatto, così anche io parlerò, riducendo il mio dire alle più modeste proporzioni e non uscendo da considerazioni d'indole generalissima.

Io credo che uno dei più gravi difetti della nostra legislazione scolastica sia appunto la mania delle riforme, il che non contrasta che ciò che ho cominciato ad affermare, cioè che nessuno più di me è convinto della necessità di riforme bene meditate, profonde, radicali in tutti i rami della pubblica istruzione. Già v'è un disagio generale in cui si trova la nostra istruzione e la legge fondamentale, che pure era ottima, e che se fosse stata estesa a tutta l'Italia e riformata con criteri generali, può dirsi, così come è, che

abbia fatto il suo tempo perchè è corso già mezzo secolo da che fu fatta, e non è stata mai applicata del tutto, e le modificazioni infinite arrecatevi, non ben coordinate, l'hanno resa anche più difettosa. Ma il gravissimo guaio in quest'ultimi anni, nella pubblica istruzione è stata la mania delle riforme che io chiamerei minime ed incomposte e la folla delle modificazioni e dei ritocchi incostituzionali di cui è piena la nostra ultima legislazione. Oramai la legge Casati è una specie di ricordo archeologico al quale si ricorre sempre per trovare una base alle disposizioni più disparate, che si vogliono introdurre, ma che in molta parte non provvede addirittura o provvede con una sproporzione stranissima con le condizioni dei tempi nostri.

Queste forme costituzionali adoperate nel modo in cui da molti anni si fa, sono addirittura causa di un caos, di un disordine tale che nessuno più ci si raccapezza; e con la sicurezza che un provvedimento non durerà un mese, ciascuno grida alle modificazioni di quel provvedimento e insiste con tutti i mezzi perchè la modificazione avvenga; e i ministri da un ventennio hanno troppo facilmente ceduto a queste pressioni. D'altra parte è ricchissimo il materiale delle disposizioni regolamentari, succedutesi con vertiginosa rapidità, e della interpretazione dei regolamenti assolutamente in non poche loro norme non in armonia con i regolamenti e ciò anche tacendo delle concessioni particolari, esse pure contro le disposizioni regolamentari, e ciò, ben s'intende, non dico rispetto ad alcuno dei singoli ministri passati, e tanto meno rispetto all'ultimo, ma soltanto come accenno ad un metodo, che mi sembra molto dannoso; ed io, anche prescindendo dalla amicizia e dalla alta stima che ho da tanto tempo per il ministro Orlando, ho visto proprio con grande soddisfazione che egli sia andato al potere anche perchè è professore di diritto costituzionale; fido, che egli non si permetterà di modificare regolamenti come le circolari in modo tanto strano e stridente che si sono trovati dei collegi di persone, ossequenti quante altre mai al principio di autorità, come Facoltà e scuole di applicazione degli ingegneri che son rimasti perplessi, se applicare delle disposizioni emanate dal Ministero, perchè ogni cittadino deve prima ossequio al regolamento che interpreta costituzionalmente la legge. Gli esempi sono tanti, sono una tale valanga che se io li ricordassi farei opera vana e poi provocherei i ri-

chiami del nostro presidente. E poi non ce n'è bisogno; basta aprire il volume delle disposizioni ministeriali...

Presidente. Lo metta come allegato. (*Si ride*).

Landucci. Non ce n'è bisogno, ripeto, basta sfogliarlo. Cito un esempio solo; un anno fa furono applicati i regolamenti universitari dei quali io in parte approvava l'indirizzo ed in parte no. Ma non è di questo che si deve discutere; io non li approvava nella parte in cui essi tendevano a dare alle Università un indirizzo troppo pratico, mentre io vorrei un indirizzo universitario sempre più scientifico; torno, per dir così, al filo del mio discorso: sopravvennero dopo breve tempo disposizioni ministeriali in qualche parte innegabilmente contrarie ai regolamenti pubblicati alcuni mesi prima; con ciò non voglio dire, che le modificazioni, cui alludo, fossero lodevoli o no; ma, anche se ottime, non potevano essere introdotte, se non con un nuovo decreto reale modificatore del regolamento; invece a questo mezzo non si ricorse, cosa questa di una stranezza inconcepibile, costituzionalmente considerata.

Nelle scuole secondarie poi basta rivolgere il pensiero agli esami e specialmente agli esami di licenza i quali sono divenuti un vero giuoco d'azzardo. Ogni nostro amico, o figlio o conoscente che frequenti le scuole secondarie non sa mai che specie di esami dovrà subire nel luglio futuro. È proprio un vero strano caso, tanto che nessuno tiene conto dei regolamenti e spera sempre che a luglio il regolamento, se contiene qualche norma relativamente severa, sia revocato o modificato; ed infatti è sempre accaduto che o la revoca o la modificazione sia stata fatta precisamente per la sessione d'esame successiva.

Or dunque per me nella istruzione pubblica italiana questo è un punto fondamentale: studiare riforme profonde e ben meditate, perchè nessun argomento più nobile e più grande, ma anche nessuno argomento più difficile, di quello che si riferisce alla cultura di un popolo civile; ma evitare le riforme piccole ed incomposte.

Quando abbiamo una istituzione scolastica, guardiamo bene di che cosa essa è capace e quali, alla stregua della pratica, i suoi effetti; ciò da venti anni non si è potuto vedere, perchè non c'è stata norma che durante questi venti anni non sia stata modificata.

Io credo che su questo punto non si in-

sisterà mai abbastanza e mi auguro perciò che il ministro Orlando tenga la via di non modificare continuamente e qualche volta inconsultamente, ma quella di studiare riforme radicali e ben meditate, mentre intanto si può lasciare che si applichino quelle che esistono per togliere dalla coscienza nazionale l'opinione che non c'è riforma che o per mezzo di regolamenti o per mezzo di circolari o anche per mezzo di concessioni particolari non si possa modificare o alterare.

In secondo luogo (e questo l'hanno detto, anche altri, ma non posso non dirlo anch'io, tanta è la sua importanza) è necessario non porre tempo in mezzo a migliorare la condizione degli insegnanti. Non insisto su questo argomento, perchè tutti lo ammettono e sarebbe sfondare una porta aperta; ma insisto invece su un punto subordinato. È troppo stato ripetuto, che le condizioni economiche degli insegnanti non si possono convenientemente modificare, senza modificare gli ordinamenti scolastici a cui si riferiscono; così si dice agli insegnanti elementari che saranno migliorate le loro condizioni quando contemporaneamente si riformerà la scuola elementare; ma ciò a mio modo di vedere è di una eccezionale gravità.

Le due cose sono utili e necessarie, ma l'una è infinitamente più urgente dell'altra, perchè gli insegnanti elementari e medi tolti dalle condizioni intollerabili in cui si trovano ora, con qualunque ordinamento daranno frutti infinitamente migliori di quelli che ora danno, e perchè il miglioramento del compenso che lo Stato dà a questa classe di insegnanti è una necessità morale che tocca la dignità dello Stato. Dunque a mio modo di vedere bisogna far sapere altamente a questi pionieri della civiltà che non si rimanderanno alle calende greche le soddisfazioni materiali mille volte loro promesse, collegando il miglioramento delle loro condizioni economiche alla riforma della scuola. Perchè la riforma della scuola secondaria è un'impresa grande; importa uno studio arduo, di grande profondità e basato sopra una rara cultura storica e filosofica; fa meditare chiunque sa quali radici abbiano gli ordinamenti scolastici nel passato, e quale influenza incredibile possano avere nel futuro; fa meditare, in quanto che una riforma male pensata potrebbe esser causa d'infiniti danni. Quindi, dire agli insegnanti elementari e secondari: coordineremo il vostro miglioramento alla riforma dell'ordinamento scolastico, vuol dire o affrettare ed

irrimediabilmente mal fare la riforma scolastica; oppure aspettare molto tempo prima di migliorare gli stipendi degli insegnanti.

In secondo luogo, è bene che si smentisca l'accusa che è stata fatta, tante volte, e nei giornali ed anche qua dentro, che i professori delle scuole secondarie e delle scuole elementari facciano male a parlare troppo dei loro stipendi. Ma fanno benissimo!

Pansini. Non possono fare diversamente!

Landucci. Non possono fare diversamente. Essi chiedono ciò che è giusto. Non sono essi che fanno, ripeto la brutta parola perchè è stata detta molto, i pitocchi; è lo Stato solo responsabile, perchè non ha concesso prima che essi fossero costretti a chiedere...

Pansini. Li obbliga a chiedere.

Landucci. Quindi, questo rimprovero che tante volte ho sentito fare agli insegnanti di questi due rami d'insegnamento, è bene che non si ripeta più; ed è bene, invece, che immediatamente si provveda. E qui debbo dichiarare che, a dir vero, anche a me ha fatto senso che, nel programma esposto dall'onorevole presidente del Consiglio, mentre si promette un disegno di legge per rialzare l'istruzione primaria, migliorando ad un tempo le condizioni dei maestri elementari, non si sia detta una parola del disegno di legge che concerne gli insegnanti delle scuole secondarie.

Ora, gli impegni, che sono stati presi verso questi insegnanti e dai ministri e dalla Camera e da tutti i singoli deputati (perchè non ho mai capito come ci siano i così detti amici della scuola; qui siamo tutti amici della scuola, non ci sono i nemici), questi impegni sono così solenni, che è necessario, una buona volta, mantenerli, tanto per le scuole elementari, quanto per le scuole secondarie. Il non aver parlato delle scuole secondarie e degli insegnanti di esse, fu certo per dimenticanza che fece a molti un senso doloroso.

In quanto alla riforma che io vagheggio, delle scuole primarie e secondarie, non è qui conveniente parlarne; perchè è tale argomento, che non si può esaurire a parole; occorrerebbe occupare la Camera a lungo. E, siccome un disegno di legge si è promesso per le scuole elementari (e mi auguro che il ministro lo presenti immediatamente), voglio credere che lo stesso ministro presenterà quello per le scuole secondarie, e sarà allora il caso di parlarne. Os-

servo solo ancora alcune cose, che mi sembrano importanti; e, prima di tutto, che è strano incolpare dei difetti dei nostri ordinamenti scolastici, specialmente primari e secondari, l'anima stessa loro, lo spirito che li domina. E mi spiego.

Gli studî classici, in Italia, danno cattiva prova: è innegabile; non c'è nessuno che ne sia contento; anzi, la massima parte di coloro che studiano cose classiche, vanno alle scuole secondarie con una specie di spavento, per esempio, del greco e del latino. Non si sa, se sento ripetere, a che cosa serviranno queste due materie! Ed allora, il rimedio che si suggerisce (e, per me, è incredibilmente leggiero il dirlo): noi aboliremo il greco ed il latino! Su questa via non si potrà che andare a gravissime e dannosissime conseguenze. Sono le cause immediate di questi difetti, che si debbono studiare, e correggere, ma non incolpare l'ordinamento stesso; per esempio gli studî classici sono il più grande patrimonio della civiltà e per l'Italia sono la sua intelligenza stessa; siamo i discendenti della classicità; per intendere il nostro pensiero e la nostra vita morale, per intendere ciò che siamo e ciò che pensiamo dobbiamo ricorrere a quella classicità Greco-Romana che è stata la nostra maestra e la nostra fattrice. Credo che gli studî classici non si possano toccare e debbano rimanere, come credo che rimanendo essi, non si debba toccare l'insegnamento del greco e del latino. Gli studî classici senza il greco e il latino sarebbero come la matematica senza l'aritmetica.

Laudisi. Ma nessuno lo dice questo!

Landucci. Bisogna riconoscere pur troppo che nei nostri istituti il latino ed il greco — e ciò che dico di queste materie a guisa di esempio si potrebbe forse ripetere di altre — s'insegnano in modo disadatto al carattere della scuola in cui si impartiscono. Si perde gran tempo ad insegnare le radicali e le provenienze filologiche dal sanscrito o altre simili nozioni, cose utili nell'insegnamento superiore, ma inutili e dannose in quello secondario, cosicchè il giovane non impara ad ammirare ed a gustare l'anima greco-latina che è l'inspiratrice del nostro pensiero, quale rifulge nei capolavori di quelle immortali letterature, ed impara solo a maledire le radicali e tutte quelle piccole nozioni che poi nella professione del medico e dell'avvocato, o, più in generale, nella società, nella quale deve aver dignità di uomo istruito, si richiede insomma una generale e pratica cultura, per la quale quelle rare, scollegate e superiori nozioni

riescono assolutamente inutili. (*Commenti — Conversazioni*).

Io spero che l'onorevole ministro vorrà seguire la via che ho additato e cercherà di modificare il metodo attuale, sostituendovi, ed imponendolo, l'insegnamento pratico, destinato a svegliare il gusto estetico degli studiosi, ad impartire nozioni pratiche e di generale utilità.

In quanto al modo di migliorare le condizioni dei professori delle scuole secondarie e primarie, io credo che bisogna uscire da quella disgraziata ricerca di migliorarle senza aumentare il bilancio. Si fanno degli studi curiosissimi per attuare l'intento e lasciare tal quale il bilancio, o aumentando le tasse o diminuendo le scuole; ma tutti questi mezzi in pratica non sono possibili. Bisogna invece destinare a questo scopo una parte dell'avanzo, di cui il bilancio dispone, e che, con nostro grande compiacimento, ci ha annunziato l'onorevole ministro del tesoro.

Così il miglioramento delle condizioni dei professori non consiste solo in un diretto aumento di stipendio; vi sono altri miglioramenti che mentre avvantaggerebbero la loro posizione economica sarebbero anche di compenso morale alle loro fatiche. Accenno, a guisa d'esempio, ad una riforma di questa fatta che sarebbe molto opportuna.

Ora i professori delle scuole secondarie possono temere di diventare vecchi per passare da una classe all'altra; essi sono trattati come gli impiegati di tutte le altre categorie, i quali, senza far loro nessuna offesa, non possono uguagliarsi a questi. La condizione loro, lo scopo che si prefiggono, la funzione sociale che esercitano è profondamente diversa. Ora io vorrei che fosse stabilito che quando un professore di scuola secondaria ha per un determinato numero di anni lodevolmente adempiuto al suo ufficio, deve essere promosso alla classe superiore senza aspettare che muoia uno che occupa una delle classi superiori o in genere, o che per altro motivo divengano vacanti i posti delle classi superiori. Io ho degli amici valentissimi che stanno al primo posto della loro classe e che non sono promossi perchè nessuno di coloro che stanno nella classe superiore ha la bontà di morire (*Si ride*); ora questo è gravissimo nell'insegnamento e siccome l'insegnamento non è un ufficio burocratico, dove si possa progredire quando vacano, per morte o per altro raro caso, i posti tenuti da altri, bisognerebbe rimediarvi, promovendo gli insegnanti dopo un certo numero

di anni d'insegnamento. Ora, quando gli insegnanti sapessero che, dopo cinque o sei anni, passeranno ad un'altra classe, se non hanno demeriti, risentirebbero un grande vantaggio ed economico e morale. Ed il vantaggio non sarebbe solamente per loro, ma anche per l'insegnamento stesso, per la certezza di un maggiore compenso; altrimenti passano tutta la vita, senza che alcun miglioramento avvenga, anche avendo questo platonico diritto di passare da una classe all'altra quando i posti si fanno vacanti per la morte dei professori della classe superiore o per altro motivo; è impossibile che lo scoraggiamento non sopravvenga e faccia divenire scettici e deboli e all'ufficio non affezionati.

Abituato, come sono, a parlar poco, termino perchè alcune osservazioni d'indole più speciale ho in animo di fare nella discussione dei singoli capitoli; ma termino ripetendo la mia fiducia che il ministro della pubblica istruzione immediatamente provvederà al miglioramento della condizione degli insegnanti delle scuole secondarie ed elementari e vi provvederà, tenendo distinte le proposte, che egli farà a questo riguardo, da quelle molto più ardue della riforma delle scuole. E affermo ancora la fiducia che il ministro, studiando riforme radicali utili e ben meditate, non aprirà mai il varco a quelle riforme minime, continue, tumultuarie, strappate dalle richieste spesso di coloro che vogliono faticar poco e tentano di aver ordinamenti che rendano più facile a tutti di strappare attestati e licenze. Io ho ferma fiducia che il ministro attuale non vorrà modificare in questo modo gli ordinamenti scolastici ma li modificherà tenendo nel debito ossequio non solo la legge ma anche i regolamenti, e non modificandoli, neppure nella parte minima, se con la forma che la nostra costituzione impone. (*Benè!*)

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Varazzani che non c'è, quindi s'intende che abbia rinunciato. Seguono poi gli onorevoli Falconi, Cimati e Cottafavi, che non sono presenti e quindi s'intende che abbiano rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Berenini. Prendo a parlare non per fare un discorso, perchè, del resto, in altro momento verrà opportuna l'occasione di discutere a fondo le questioni che concernono il Ministero della pubblica istruzione. Accenno soltanto a ciò che parmi urgente perchè

l'onorevole ministro non ci sia avaro di sue esplicite risposte.

Sono entrato ora nell'Aula ed ho sentito che il collega Landucci parlava della posizione dei professori delle scuole secondarie. Non è questo il problema che io intendo trattare. Siccome non ho udito altri oratori, forse, nel cenno semplice che intendo di fare, può darsi che io ripeta quello che hanno già trattato altri, più abilmente di quanto non possa fare io.

Certo oggi chi assume il Ministero dell'istruzione pubblica ha di fronte a sé questioni di capitale importanza, che sono rese anche più acute dall'agitazione fervida, che si è manifestata nel Paese. È, diremo, tutto il mondo dell'istruzione pubblica che deve essere non rifatto, ma fatto, perchè non si è fatto mai nulla. È una frase, ma anche, appunto per questo, è savio ripeterla fino a che non si trovi l'Araba Fenice che sappia darcene la soluzione.

E dico Araba Fenice, senza alludere minimamente ad una sfiducia personale verso l'attuale ministro, al quale mi lega una sincera amicizia personale. Ma io ho sfiducia, invece, grande e profonda ed irreparabile, almeno per ora, non già nel ministro o nei ministri che potessero succedergli, ma nel bilancio dell'istruzione pubblica; perchè io so perfettamente che il ministro risponderà a noi: certo, tutto quello che chiedete è ottimo, è utile, è necessario, ma io non so come provvedere; tanto che noi abbiamo nel bilancio della pubblica istruzione questo fenomeno singolare che, mentre esso è il peggio trattato di tutti (lo sappiamo dalle cifre) è poi anche quello che maggiormente succhia (mi si permetta questa parola convenzionale) succhia alle fonti stesse di quelle energie che hanno bisogno di avere da esso invece incremento ed aiuto. Sicchè si potrebbe dire, senza tema di esagerazione, che le entrate del bilancio della pubblica istruzione sono per una buona metà costituite dal gettito che l'istruzione stessa dà. Io ho udito con dispiacere nella Camera (sono necessità che qualche volta si impongono) che prevale la opinione che precisamente queste vacche magre della istruzione pubblica debbono essere munte ancor più. Per ingrossare questo sterile bilancio si sono di fatto presentate proposte di aggravare ancora certe tasse, fors'anco di portarne una sulla istruzione elementare.

L'anno scorso io mi feci complice di un reato, quando ho portato il mio contributo ad una legge che aumentava le tasse uni-

versitarie. Però, siccome noi parlavamo allora di quella istruzione del nostro Paese che si può dire privilegiata e quasi aristocratica, il mio dolore parve di molto attenuato: ma non oserei mai di concorrere a rendere in cotal guisa più gravi le condizioni del contribuente per quanto avesse tratto alla istruzione primaria e secondaria.

Ora è soprattutto di questi due rami della nostra pubblica istruzione che il ministro ha il dovere, mi consenta la parola, e certamente lo sente egli stesso, di preoccuparsi oggi urgentemente.

I maestri elementari chiedono aiuto al ministro, aiuto che si converta nel riconoscimento senza dilazioni dei loro diritti assoluti, perchè non si eleva la dignità morale senza che questa trovi il suo piedistallo in condizioni dignitose anche di vita economica; e noi non possiamo pretendere una vita completamente morale senza l'indispensabile conforto di un coefficiente adeguato di vita anche materialmente prospera; di questo siamo tutti convinti oggi. Si tratta qui di questioni che non si illustrano perchè tutti ormai domina la persuasione di questa convenienza, tutti quanti hanno coscienza onesta. Ma non basta, perchè se il ministro volesse procedere oggi, come si accenna per la via logica della progressione dall'istruzione elementare alle altre per migliorare le condizioni economiche del corpo insegnante sarebbe ottimo forse il pensiero, ma sarebbe magra la soddisfazione imperochè non è che gli insegnanti delle scuole secondarie siano venuti oggi alla ribalta a chiedere per la prima volta, obbedendo ad uno stimolo per la prima volta sentito; ma è che oggi anch'essi si son fatti a chiedere quello che da tanto tempo è giusto e patriottico conceder loro. (*Commenti*).

Così che quando voi provvedeste, quando essi dovessero sentire che voi provvedete al miglioramento degli insegnanti elementari e non a loro che rappresentano la istruzione secondaria, è certo che noi avremmo non la rivoluzione (perchè sono parole che spaventano), ma senza dubbio un rinfocolamento di quell'agitazione legittima che si è verificata tra i professori secondari, i quali dicono: se provvedete ai maestri elementari ma provvedete anche a noi che in un grado superiore concorriamo ad integrare quella istruzione elementare e diamo l'accesso alle carriere pratiche della vita. Onde io vorrei a questo riguardo una parola dell'onorevole ministro che ci confortasse nell'attesa prosima di provvedimenti che non distinguano

le condizioni degli uni da quelle degli altri, ma accomunandoli come si sono accomunati essi stessi oggi, fondando le loro associazioni se, non di fatto, certo con una intenzione virilmente manifestata, si assicurasse che i provvedimenti che tendono a migliorare le condizioni economiche degli insegnanti, non saranno distinti per procedervi successivamente nel senso di provvedere prima a questa istruzione primaria, più tardi alla secondaria. E giacchè mi trovo a parlare su questo argomento (vede l'onorevole ministro che procedo con rapidità e solamente per cenni) io vorrei che egli dilleguasse dalla pubblica opinione questa apprensione, che si voglia far precedere a tutto, un riordinamento dell'istruzione secondaria. (Segni di diniego dell'onorevole ministro).

Va bene, l'onorevole ministro mi ha già risposto con un cenno eloquente che io gradisco di aver visto e fermato. Imperocchè è questa la grande preoccupazione, perchè se la Camera deve rimaneggiare tutto l'organismo della pubblica istruzione che è cosa molto importante, che sarà onore vostro (qui non si spende denaro) se potrete farla corrispondente ai voti oramai unanimi, per quanto vi siano delle divergenze di vedute e delle correnti conflagranti, però insomma certo unanimi nel senso della necessità immediata, se si vuol provvedere prima al rinnovamento della scuola secondaria, la fame si farà cronica, assai più di quello che non sia a questo punto. Io poi, vede, onorevole ministro, ho un'opinione molto, molto semplicista per quello che riguarda l'ordinamento delle scuole. Io penso che tutti i programmi siano buoni quando sia ottimo l'insegnante. Che sono le parole scritte in un regolamento o in un programma, quando non vi sia l'animo abile ad interpretarlo? Onde io amo andare nella scuola ad udire un maestro che genialmente esprima il sentimento del suo animo e la concezione piena del suo ingegno attorno al sistema pedagogico migliore: amo di andare nella scuola secondaria ad udire il professore che mi fa altrettanto, rivivendo nel suo spirito la parola smorta e sempre deficiente di un programma per quanto ottimamente compilato. Ora il cervello non pensa quando lo stomaco è vuoto, l'irrigazione del cervello è la prima condizione perchè il genio e l'ingegno anche il più modesto possano risvegliarsi.

Date (dico una parola brutta) date da mangiare, e con questo intendo non di dare la polenta, il pane o magari il pollo, ma

date da mangiare quel vitto, che oggi è necessario avere nell'ambiente moderno, agli insegnanti, difendeteli dalle urgenti necessità della vita, che li prosternano innanzi all'angoscia di avvillimenti senza nome, onde essi vivono nella scuola laceri nel cuore e nell'intelligenza, fate questo e se poi dovrete attendere anche dieci anni a riformare l'ordinamento formale della scuola, sarete benemeriti altamente, e vedrete i miracoli che saprà fare questo volontariato apostolico degli insegnanti per rinnovare le energie vive della nostra istruzione popolare.

Vedete che io non dico altro perchè mi parrebbe di far perdere il tempo alla Camera se aggiungessi cose che la Camera sa troppo bene. Udì la vostra parola. Se occorre, quando si discuterà dei capitoli, chi sa che qualche cosa non si possa ricavare pure dalla magra fonte essicata di questo bilancio, chi sa che qualche raschiatura non si possa fare che giovi anche a questi provvedimenti, cosicchè voi ne veniate innanzi con qualche cosa che mi auguro di radicale e di perfetto. Non faccio per quanto riguarda l'istruzione superiore, che un semplice cenno rapidissimo. Vi è una questione della quale molti della Camera s'interessano, vi fu già altre volte accennato ed è la sperequazione nella quale si trovano le nostre Università. Lasciamo stare quali sono, come funzionano, lasciamo di vedere se i regolamenti firmati dal vostro predecessore possono trovare la loro esatta applicazione nel nostro ordinamento scolastico superiore. Sono tutte cose che potremo vedere a migliore agio.

Intanto ritorna sempre quella famosa questione del *votum captandae mortis*, che ogni professore od interessato sente il debito innanzi alla propria coscienza di fare, quando voi non gli apriate finalmente la via maestra.

Questa antiquata differenziazione delle categorie dei professori in un campo nel quale unico elemento di lotta e di vittoria dovrebbe essere il valore delle persone, il valore dell'individuo, onde fosse promessa indiscutibilmente a chi sa vincere nell'arringo la palma; questa situazione di cose che rende impossibile invece questa aspettativa logica ed onesta dovrebbe essere eliminata. Noi abbiamo le nostre Università di professori illustri veramente che devono contentarsi, e da moltissimi anni si contentano, del modesto titolo di professori straordinari, e non hanno davanti a sè la

possibilità di sperare se non a capelli bianchi di andare oltre.

Ora c'è in mezzo al disastro un beneficio: le Università nostre non sono governate dalla legge Casati. È strano che noi diciamo di avere a fondamento della nostra istruzione pubblica la legge Casati, quando da ogni parte si proclama che la legge Casati non esiste! Esiste per talune Provincie, non è quindi una legge dello Stato.

E bene si è riconosciuto anche da corpi consultivi; l'onorevole ministro lo sa, recentemente la stessa Quarta Sezione del Consiglio di Stato ha emesso una decisione che deve essere di massima, e non personale, a riguardo degli insegnanti che vi hanno ricorso, per cui le leggi speciali devono governare le Università che ancora non sono state pareggiate da una legge organica generale.

Accenno alle leggi speciali per le Università di Napoli, Siena, Parma, Modena, Pisa, Bologna, ecc. Ebbene noi vediamo questo che mentre a molte di queste Università col riconoscimento di essere governate da regolamenti speciali si è immediatamente provveduto al miglioramento normale delle condizioni dei professori straordinari, altre soggiacciono ad una *diminutio capitis*, che non si comprende, che si comprendeva soltanto di fronte ad una difficoltà legale e giuridica che il Consiglio di Stato ha eliminato.

Accenno a tre Università, Siena, Parma, e Modena, per quanto per Siena sia intervenuta una decisione del Consiglio di Stato che dice applicabili ad essa le leggi speciali, onde i professori straordinari possono andare immediatamente alla promozione senza nuocere ad altri, cuoprendo i posti che là sono disponibili: Parma e Modena sono nelle stesse condizioni, reclamano da lungo tempo; abbiamo specialmente in Modena un numero di professori valentissimi, (non cito nomi perchè il citare pochi nomi potrebbe suonare negare agli altri che fossero per dimenticanza lasciati in silenzio) certi illustri, i quali hanno diritto a questo. Ora perchè non si provvede? L'onorevole ministro mi dirà: Anche qui oggi, superata la questione giuridica, sorge una questione d'altro ordine, una questione finanziaria.

Ebbene, se il diritto c'è, vivaddio il diritto deve essere rispettato, il diritto deve essere dato, al diritto bisogna dare il necessario ossequio, rispettandolo ed applicandolo e voi dovete applicarlo.

Su questa quistione, che anch'essa ho ac-

cennato di passaggio, probabilmente, a seconda della risposta che l'onorevole ministro mi darà, tornerò più tardi a proposito dei capitoli del bilancio; ma l'ho accennata perchè amo di udire al riguardo una parola del ministro che tranquillizzi gli animi. Ed ho finito.

Parlando degli Istituti secondari ho dimenticato una cosa che è una fissazione forse della mia mente ed è questa. A chi spetta (sono disordinato, vede, onorevole ministro, io parlo così, poichè sono arrivato in questo momento, e quindi non ho potuto organizzare il mio ragionamento) a chi spetta l'onere di provvedere alla istruzione secondaria?

La legge comunale e provinciale, testo unico precedente e quello attuale, all'articolo 236, se non erro, disposizione transitoria, diceva che l'istruzione secondaria sarebbe passata alle Provincie quando fosse intervenuta una legge al riguardo, legge che si deve attendere ancora senza che quella disposizione sia stata applicata. Onde noi vediamo anche qui una grande disparità di trattamento, e soprattutto noi assistiamo ad uno spettacolo che non è confortante e cioè che i Comuni, aggravatissimi già per i loro doveri sempre crescenti, per le nuove esigenze della vita comunale, incapaci spesso, troppo spesso, a provvedere all'istruzione elementare, debbono sostenere necessariamente anche la spesa dell'istruzione secondaria, là dove difetta per parte dello Stato.

E qui abbiamo quella serie di Ginnasi, di Scuole Tecniche si e no pareggiati che pesano enormemente sul bilancio dei Comuni, mentre, a mio avviso, bisognerà decidersi una buona volta: o portarli a carico delle Provincie, o a carico dello Stato, bisogna decidere se debbano essere, a carico dello Stato, come io penso non debbano essere, o se preferibilmente a carico della Provincia perchè, mentre come m'insegna il ministro dell'istruzione pubblica, la scuola elementare provvede all'istruzione degli alunni che appartengono al Comune, la scuola secondaria ha invece un raggio più esteso. Ora io sono di questo avviso (il ministro mi dirà il suo) che ormai noi dobbiamo pensare a chi spetti la spesa. Se spetta allo Stato allora il Ministero dovrebbe vedere dove si manifesta la necessità dell'istituzione di queste scuole secondarie, classiche e tecniche, e là, dove vi è la necessità, vi sieno o non vi sieno scuole pareggiate o meno mantenute dai Comuni, ivi sorga la scuola dello Stato. Questo varrà ad impedire, per una funzione auto-

matica, che il Comune sperperi danari in questa istruzione secondaria e li rivolga invece alla scuola elementare; che alla scuola cosiddetta pareggiata nulla si sostituisca, se superflua e di lusso, e che il Comune radii dal proprio bilancio la spesa relativa. Se lo Stato riconosce che ivi deve esserci l'insegnamento secondario, ma diamolo una buona volta questo insegnamento nei Comuni i quali mentre possono essere riconosciuti benemeriti dell'istruzione soddisfino ad un bisogno a cui lo Stato non provvede e lo Stato senta superiore il proprio dovere di impedire che sperpero di denaro altrimenti si faccia.

Onorevole ministro, io ho finito e non faccio che questa sola perorazione, quella

di udire dalle vostre parole oggi l'annuncio di una seria proposta che c'incammini rapidamente o ci preceda all'esecuzione sulla via delle più urgenti riforme, alle quali io alla meglio ho faraginosamente accennato. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato ad altra seduta e i rimanenti 17 oratori iscritti parleranno in quest'altra seduta. (*Si ride*).

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.